



Dal libro occidentale dei morti II

“Ogni riparo dell’Occidente
è una casa costruito sull’abisso
e sulla fessura del niente.”

E.Severino

Alla fine
rientrano
in queste terre
tra le teste mozzate
e le cantilene
degli angeli

e nel mistico silenzio
del cuore
trovano la luce
penetrando i tuoi vespri

tra tremebonde cogitazioni
la tua lastra tombale
li inonda di luce

il tempo evolve la sua nenia

Esplode la tua croce
nel mezzo dell' Auschwitz animale
colpita dal bagliore
del mistero della vergogna

Solo e unico

Nell'universo solo e unico
e le sfumature dell'alba
salutano il macello
tra i salici

Santi raccapriccianti
danzarono
in tuo onore
quella notte
cantando la magnificenza tua
nell'apoteosi del sangue

Giove

è questo sfaldarsi lentamente
questo frantumarsi in miriadi
di centri vorticosi
che sollevano
la rossa terra

dal buco tossico
emerge un nuovo Iddio
gocciolante di rugiada
emerge
col chiudersi del secolo
il figlio del luore

L'immagine forte
si placa
esce dal cieco interstizio
del mondo
inondato dallo splendore
dei biondi capelli
e chiede
Lucrezia è viva?
gli rispondono:
Lucrezia è cenere
è turbolenza sepolta

Espone la testa
nella caligine interiore
e copula
mentalmente con la cenere
nell'abisso oscuro
degli occhi
copula
con il ventre molle
della terra

La luce si schiude
emerge dal sogno
dal suolo umido
di Marengo
intriso di sangue

Ora, il Weltgeist
procede
tramutato
in bianco cavallo
poiché
il cavaliere è il vuoto
è l'umana inconsistenza
dissolta nel nulla

Dopo la battaglia
sempre l'odore
dei morti
tra i suoi santi

San Giuliano
in brache rosa
che con accenti pomposi
profetizza
la devastazione del mondo

un angelo ingobbito
lo conforta
gli tocca la spalla
con profonda ambiguità
con malcelato languore

E lo cela
lo distoglie
dalla cura del mondo
placandolo
dissolvendolo
nella luce divina
che è poi l'essenza al neon
di una perversa eternità

Esseri floreali
con il volto umano
che cresce su fusti
coperti
di muschio
perciò radicati
nella terra
ondeggiano
paradossalmente
su un mare di scomposte
deità
che si infrange
come onde schiumose
contro una spiaggia tenebrosa

Serafini sgargianti
tra le forme marmoree
e il silenzio degli uomini
è questo vagare
eterno
nell'interno del cuore
questo perdersi
nel labirinto del caso
che è poi un perambulare
nelle sere di pioggia
in una disfatta città.

Teste di fiamma
selvagge
creature della luce
e dell'abbandono
neanche lontanamente discusse
come forme di esistenza
collaterali alle essenze angeliche
esseri che danno e tolgono
e non conoscono la morte
esseri di fiamma e cenere
di profonda ambiguità.

Un telamone gobbo
che sostiene
il peso di porfido
del mondo
si è assiso sul rosso leone

Spazi magici
violati dagli uomini
e dal vivere insalubre

Il cuore è lontano

Il cicaleccio non può raggiungerti
non può penetrare
si infrange, si perde
in queste amenità.

Senza lamenti
ora
giunge
ben contenuto
malgrado
il rumore del mondo
l'esser suo è fuori
e non ritorna
è fuori
dalla terra
e clamorosamente è in lei

Scheletri piumati
coricati
tra vergini
in questa lussuriosa
città
che magica non è
ma flaccidamente
squallida
appesantita nell'anima
da questo bislacco
benessere

E gli dei tuoi
sconvolti
quasi dissolti
nella luce diafana
nell'epifania di un'eclisse
tenebrosa
armoniosamente bilanciata
da una erompente luminosità
che mostra l'inconsistenza del divino

Il tempo presente e passato
si fonde con la precarietà
del futuro
nel presente dell'attimo
l'organicità del tempo
raggiunge il compimento

si direbbe
che nella caducità
i tre momenti si fondono
in una rara consistenza
che di fatto è esterna
al tempo stesso

Ricapitoliamo:

Gli dei tuoi sono parte
del tuo procedere
del tuo dispiegarti
sono forme
della tua mano benedicente
e il tuo benedire
è conforme
all'ombra minacciosa del destino

Ma sei fuori da lui
e non sei Dio
sei ciò che contiene
il destino, gli dei e la terra.
E saresti l'Essere in un senso
ma neanche l'Essere sei
e non so definirti
come era impossibile
sulla cresta delle montagne
occidentali, al vecchio,
a cavalcioni sul bufalo,
definire la "via"

Qualcosa che è grande
accetta la sua finitudine
accetta il suo inglorioso non essere
trascina il proprio esistere
tra i meandri di fango
nella densa oscurità
o nella luce involuta

Mi chiede un amore sviscerato
questa necessita' di autoaffermarsi
di cristallizzarsi nell'eterno
e ti porta a questo zuccherato altruismo
a questo amore mielato degli altri
che ha fondamento nelle viscere oscure
della falsità

Sento una profonda pietà per le cose
meglio uscire da questa bassa stratosfera
poiché è difficile intuire la natura del dolore del mondo

tra i tuoi archi azzurri
nel pieno della finitudine
nelle terre cosparse di foschia
ascolto le prime parole emergere
districarsi dalla solidità dell'essere primordiale

posso solo dire
di questa beata avventura,
a tratti, l'instabilità ti placa e disegna un mondo

Ed anche questa meditazione sulle cose
si avvicina ad un'alba indescrivibile
le cose germogliano da un fondo luminoso - oscuro
emergono come maldestramente date
per me sorgono dalla caduta
ma non so qualificarle

L'esagerazione dei tempi le ha coperte
con un velo muscoso
con una patina maleodorante di morte

Le cose, giustamente,
nell'età della tecnica non sono più.

La meraviglia radicale ti strappa dalle ossa

Essere è questo apparire nella luminosità del sole

Infine, recidi la meraviglia
calandoti nel labirinto del mondo
ti perdi e non ritorni
nello stato primordiale
dell'apparire delle cose.

E come è difficile
portare alla luce questa
prima intuizione,
qui tutto scivola
nella indicibile banalità

e ti è rimasto poco
di quel primiero sentire
ora guardi il cielo
come se fosse una cosa
vecchia e stanca

se la pietà verso le cose viene meno
procedi verso l'innominabile abisso

Nell'ordine del tempo
come si insinuarono
nel tuo essere le voci
e tra le montagne innevate
ti salutarono le statue di sale

Peregrinare per le vie del mondo
richiede uno sforzo sovrumano
attraversare foreste e valicare
picchi ventosi, ove albergano
gli esseri fantastici della mancanza
e della primordiale solitudine
richiede la speciale attenzione
obliterata dalla civiltà della tecnica

quando riposi dopo l'angoscioso
perambulare, dal tuo ventre,
dalle tue budella verdastre
appare il Cristo distrutto;
da sotto il velo nero
emerge il conquistatore del mondo

La molteplicità dei tuoi esseri
si infrange
contro la barriera dell'orrore
si agitano nel terreno della pura innocenza
ti scrutano con gli occhi luminosi
ma non puoi preservarli
dal terrore del mondo

questo è l'indicibile cruccio

e quando spirano tra le tue braccia
nulla puoi fare
poiché nei margini della finitudine
non esistono spazi per l'agire salvifico

fuggi la fama, scegli l'esistenza più sola

Mi sono distratto
le pernacchie - weltgeist della storia
ti scuotono come una marionetta
nel teatrino del mondo

e sovrastano, almeno in apparenza,
lo sfolgorio germogliante delle cose

tramutano questo silente fiorire,
che è come il presentarsi
epifanico dei fiori,
in una poltiglia luminosa di fango e rugiada

poiché una minima luce è preservata

Esseri dell'abbandono
Arlecchini dell'Essere
cresciuti perversamente
nella profonda cecità.

Il tempo all'inizio
e' un lineare susseguirsi
di punti senza finalità,
più tardi evolve nell'escaton
della finalità assoluta
e dopo il cambiamento radicale
ha luogo l'esplosione di Dio

il corpo è il buco di Dio
lo spiraglio del tempo

il corpo è dove le cose avvengono
è l'aprirsi, è il punto focale
ove si esterna, si concretizza
il massacratore, il ladro oscuro della notte

Cercheremo di migliorare
ma in questa vita è tardi.

Il cielo si è aperto
e da questa massa scura del castello
non proviene neanche una parola

immoto davanti a me
da settecento anni
non genera un verso,
invece questa bestia brutalmente trattata
genera versi, genera sacre parole

e questo sterminato campo
di girasoli
che si apre verso il nero maniero,
nella sua incontaminata bellezza,
diventerà la poltiglia - dono
per questi uomini dimoranti e perduti
nella menzogna dell'età della tecnica

Questo ho visto
con gli occhi interiori
ed ho cercato la pace
nella miseria della mia povertà

che nasca in te
la forza della vendetta,
possa te, intuendo il significato
delle cose esprimerti alto
con levigate parole
riscattando il dire bisunto
che come uno spettro
si agita nella notte
del meccanismo del mondo

Ma ti è crollato sulle spalle
un universo di atti
ti sei piegato
con somma rabbia alle ragioni del mondo
che dissolvono il silenzio
e brutalizzano l'anima
e non ti fanno più essere

e sei rimasto nella solitudine delle tue bestie
sulla vetta assoluta

Una storica via:
tra le tue pietre si sovrappone
un volto austero e triste
su quello gioioso della bestia

questo ho provato
e non so narrarlo
ma nell'interiorità della tua pace
ho trovato la mia casa dimonica.

E a loro è dato un corpo
come essere
i trionfatori si muovono
nei limiti del momento

coloro che gestiscono le cose
sono egemoni nel mondo
e sono la forma malnata
dell'intelletto perverso

Tutto ciò che si esprime nel trionfo
è la cosa più bassa che l'Essere
ha deposto nella luce

E questo posso dire:
le cose neanche mi scalfiscono
ed amo gli esseri emergenti
dal tripudio della luce

ma la compassione sfocia in odio:
e detesto
sino a volerli distrutti
gli oppressori del mondo.

Quello che dico non conta
è l'assoluta futilità

questa lumaca che attraversa la strada
la raccolgo
prima
che la civiltà della tecnica
la dissolva
e la riconduca alla notte
primordiale

Tra me e loro
esiste l'abisso del silenzio
non c'è nulla che io possa
minimamente trasmettere.

Chi vince nel mondo
si esprime nella spirituale povertà
dell'essere trionfante e finito

E' solo dei mendicanti dell'anima lo straordinario ed inutile regno

E sei giunto ad esprimerti
nel nulla della Eckartiana miseria,
in questa tarda età,
sperando che il ribollire egotico
fosse consumato

ma ha radici profonde

E esisterai soltanto
quando tutto quello che è parte
della depravazione dell'anima
sarà obliterato

quando nulla più saprai dire
allora, e solo allora,
nascerà il supremo momento

E dice
è iniziato il disincanto

ben venga il tuo disprezzo
poiché non vuole
non desidera il manto del maestro

nulla desidera
se non una minima pace
un raccogliersi inconcludente
nell'angolo muscoso del cuore

questa è l'essenza del suo esistere
a tutti incomprensibile

e con che disperata pazienza
sopporta la violenza dell'uomo

Questo intuisce o ricorda
l'essere si frantuma,
si disintegra
e giunge la grande ora

Nel buio dell'esaltata immagine
sono come un fugace tormento
il mio essere saetta tra la teoria delle statue
ciò che è immobile ha grande nobiltà
ma sfrecciare come tempo è il destino dell'essere

E il destino è anche il piccolo essere
che la dea della misericordia mi porta
avvolto in un bucato lenzuolo

Ora, la notte degli dei
sprofonda,
la grande notte discende sul cicaleccio
dei morti occidentali

e pesa questa individualità scialba
che cerca e ha la pretesa,
di sfociare nel divino

le tue parole sono massi,
e cerchi di smussare
tanta rozza umanità
rendendoti pietra levigata

E' un inganno
manca la meraviglia nel tuo incedere
l'ebbrezza dell'esser - qui,
mentre questi pagliacci epocali
si agitano sul palcoscenico
purpureo della storia

ascolta: come la peste evita la gloria
i riconoscimenti magniloquenti degli uomini

incredibilmente ti hanno offerto una ciotola di acqua
ora sei qui, nel silenzio della stanza diroccata
e sei nel mondo una luminosa ferita,
un sanguinare di luce sull'erba contaminata
come un Re trafitto dalla lancia del Graal

E come possono le cose consigliarti?
Le cose sono tue.
Nell'eccezionale molteplicità
sono gli essenti dilaniati,
che appartengono alle coorti dei vinti

Ascolta:
E' meglio per il distruttore acquietarsi
poiché non troverà spazi

L'essere tirannico si sgretola,
si definisce nell'inaudita violenza.

Da quanto tempo non ti avevo ascoltato

ora lo spiazzo celeste
provoca l'apertura del cuore

attraverso l'angosciante tremore
conduce all'abbandono
e l'abbandono porta all'apertura luminosa
e l'apertura scioglie l'animo impietrito

Hai condotto il tuo essere per
letali battaglie sostenendo la vita

ora ti giungono nel grembo
come nel giorno del giudizio
il falco pellegrino, il corvo imperiale
ed il lupo glorioso.

Ascolta:
tutto l'essere
prova l'errabonda ferita

la lacerazione dell'invisibile carne

lo scaturire del sangue purpureo

tutto l'essere
sente il ferro invisibile
che scava nelle vicinanze
del cuore

Queste cose feriscono
sono come schegge nell'anima

la brutalità ti investe

Devi portare a termine questa opera
arrivare al cuore delle cose

Un itinerario lento
condotto con estremo stoicismo

e per i vivi - morti nessuna pietà

Come hai sofferto nel silenzio
hai sofferto
e mai
una voce che si levasse
dall'azzurro del mare

o dai veli della pioggia

o dai luoghi degli angeli

ed ora allarmate le cose ti procedono
anzi si serrano dolorosamente intorno a te

Tra le secolari querce discendi
tra i faggeti, tra gli olmi

tra i pini maestosi coronati da brume
procedi

Ti dico: questo mondo
è nel profondo parlato

ed è grande rifugio la morte

nella possibilità estrema
del dolce svanire
del giusto disintegrarsi,
è ovvio dimorare
e contemplare il giglio,
il pino d'Aleppo, i tigli, gli olmi, i cipressi slanciati.

Ascolta:
nel loro essere caduco,
stabile è giusto riposare.

Ed era un'immagine forte
come se Dio l'avesse segnata
con il suo dito di fiamma:

eri come un uccello con le ali mozzate
nella cantina d'un pazzo
un essere che evolve in una
dolorosa inutilità.

Il mio sentire è vago
e non sono figlio del cielo

Le cose appassionatamente le avvicino
ed entro nel cuore della loro
relativa insignificanza

Se senti un urgente bisogno di comprensione
ascoltami:
lascia precipitare nell'abisso il tuo tempo
che si dissolva nell'infinita misericordia
che si disintegri nella terra dei morti

Dopo un eterno vagare
Odisseo non ritorna da Euridice
ma presso il bianco cipresso

La suprema intelligenza
è la pienezza del vuoto
ma si fa per dire,
sono cose incomprensibili,
come levigare la pietra
smussare le scorie,
ed infine trasformarsi
nell'essenza delle cose

O come rimuginare il vortice,
dopo gli scossoni micidiali del tempo,
recuperando la ragione.

Ora tutto procede
nella dimensione del vivere - morto.

Ma forse, potresti , tra i residui del mondo
narrare la tua visione interiore,
trasmettere il tuo straccio- pensiero
o potresti enunciarlo senza magniloquenza,
senza pietosi ghirigori alle cose del mondo.

Ora, sei tornato
tra tanta miseria interiore
come in un quartiere devastato
di una degradata città
Sei tornato titubante nella fragile tenebra

Ascolta,
lascia dire,
la donna barbata di Trier
è ancora col boccale di birra
affacciata all'infiorato davanzale
e contempla l'umbratile mondo

Ogni notte
questa gatta si stringe a me
ed è la protezione degli angeli

e non c'è potere d'inferno
che possa infierire
contro questi sacri animali.

Non c'è potere che attacchi
nell'ombra
quando la luminosità della bestia
è presente nello spazio del tempo.

Essa giunge dal dolore
dall'abbandono
dall'Essere totalmente rigettato
e consegnato alla morte.

Almeno, ricordo,
l'ho estratta
con mani tremanti
dalla nullità della città vergognosa
l'ho strappata all'oblio
e dopo molto vagare
l'ho restituita
alla luce del giorno.

Posso umilmente chiedere,
escludendo le ossessioni del tempo
delucidazioni sul flusso esorbitante,
proteico della vita ?

Ora, la memoria è il ricordo tumefatto
della fatiscente torre accarezzata dal vento

Ecco perché hai dimorato in questi luoghi.

Ecco perché non hai scelto altre patrie
tra gli sconvolgimenti del secolo

Forse, la grandezza
è subire in eterno
il tradimento

ma non è mendace,
illusorio vivere la solitudine della terra

Alla fine sei giunto,
con l'armatura ammaccata
e neanche un sussurro
saluta il tuo tremulo incedere

Ora, questo è il mondo
dell'Atman miracoloso
dell'io profondo
dei re del Dahomey
di Adandozan che svanisce nel nulla

ma Amos dice:
le case di avorio crolleranno

Meglio per te nasconderti tra le cose minute.
Meglio albergare tra le cose esigue
escluse dai palazzi di avorio

Ora, questo è il mondo
delle spente fiabe
e della fortezza di Elmira
bianca e splendente
indifferente al proprio male
e dei tetri forti della tratta degli uomini

Tu puoi trovarti
nella solitudine più estrema
come una roccia in un mare azzurro
o come un'isola desertica
bruciata dal vento e dal sole
in un oceano di tenebre

Ma sappi che questo è il mondo degli Ashanti,
degli Agasouvi
di Kusani, ricolma di oro e intrisa di sangue,
di Ganviè che fugge
come una Venezia lussureggiante di foglie

Oppure,
puoi trovarti
con una purulenta
ferita sotto la corazza
arrugginita e ammaccata
dai colpi del tempo e degli uomini

Ora, questo è il mondo delle farfalle
della luce splendente
della luminosità diafana e declinante,
dell'oscuro di Buchenwald

Ascolta: questa ferita feroce
la puoi curare
con estrema tenerezza
puoi cullarla,
sino alla chiusura del secolo,
come un neonato
avvolto in candide fasce

Ricorda, ricorda sempre:
tra i dirupi del tuo sentire
si nascondono le cose
la dimensione tua è quella del fuoco
ed è un processo maestoso, di fiamma

Ma questo mondo non so cosa sia:

l'io profondo è tra lo sciame di voci
tra le vele lacerate dal vento
e naviga l'oceano della perenne turbolenza

e non so quando giungerà,
e se mai giungerà, ai prati asfodelici

questo io non conosco,
questo non posso
umanamente
dirlo.

Tutto si lacera,
Angelo mio,

hai sconvolto il mondo

sei tornato con le labbra dipinte di rosso
le guance imbrattate dal belletto

ed avevi occhi di ghiaccio

Eri chiuso in una tristezza infinita
di brume e di nordiche nebbie
che ricolma il cranio
di angoscia

Ora, sei giunto sulla vetta azzurra
ed hai accumulato tra le palpebre
l'originaria nefandezza
di ciò che nasce e si annienta

Ti sei inchinato davanti alle cose

teneramente le hai osservate

e al centauro verde
sul picco cristallino
che rinunciò all'eternità

hai ingiunto:

"Scocca il dardo che ricadrà sulla terra"

E il dio, figlio di Crono,
per soggiogarti al nulla
ti mostra gli occhi
della bestia ferita.

E l'essere immortale
grida contro lo scempio
della croce sui monti.

Ma un bimbo terzomondista
ti dipinse con le tremule mani
la barba violacea,
lo zoccolo verde

figlio di Filiria,
due laceri orsacchiotti di pezza,
ha posto il piccolo
per curare
l'ala ferita dell'angelo

Il simulacro è vuoto
rimbomba il bronzeo petto di Zeus

il cuore della rosa
è pura vacuità.

Ecco che vaga
nel terreno fondamentale
ma il grande fuoco,
figlio di Crono,
si spegne

è di grande pietà
il tuo sentire

Ma non è vero
che tutti danzano sull'abisso

l'abisso è loro

e già fermamente li contiene.

Come consolasti il patire d'inverno,
figlia mia.

Ora sei sotto un tumulo di pietre
cosperso di rose

E non c'è stato amore più grande.

Le tue fusa
curarono l'angoscia glaciale

preservando la vita nel fondo della notte.

Ed eravate
così,
amatissime bestie,
sospese
tra la lungimiranza del vero dire
e gli accadimenti del secolo

E mai nessuno che ascoltasse
la voce di ciò
che raccoglie le cose

Ma il mondo divenne
un satanico bisbigliare
un brulicante disturbo
intorno al silenzio delle cose.

Il mondo masticava il reale come un demone meridiano.

Poi giunsi al tuo luogo recondito
nella quiete del ventre oscuro

E vagai tra le nuove parole

mi spinsi verso l'Essere
attraverso il tuo esistere perituro.

Ma le cose riposano nella luce

Il tuo incedere è un vacillare tra dimensioni ostruite
o un fluire tra sovrabbondanti ricordi

Sono come varchi le tue tentazioni

Come fessure che si aprono e si richiudono

Il mondo interiore si disintegra
e passa attraverso il brivido della notte

Ed occorre l'autunno
per avvicinarti, terra,

occorrono le meraviglie della luce
nella stanza ottenebrata

Ti vezzeggia il poeta, terra
ti adula

Ma necessita il silenzio,
la pesante tristezza,
la leggerezza delle cose

Esseri tutti,
nella dimensione del sacro
vi chiudete
ed è un santo inganno

Eccoti, terra, nella luce diafana,

Chirone ti saluta
e rinuncia all'immortalità.

Ma la sua via è la fiamma
e attraverso la fiamma ritorni
e senza la caligine oscura

ma i frantumi non si ricompongono in lui

non funziona così
la dinamica dell'Essere

Nel crocevia tenebroso:
un minimo di controllo
o le cose saranno destabilizzate.

Esseri dissonanti,
Le cose vanno cullate

poiché nulla le preserva
nell'estendersi
nello svilupparsi del mondo

Brulicano gli esseri nei loro
polverosi formicolai

Ora,
dicono, che il Dio dei poeti
è ciò che alacremenente preserva

poiché la potenza del sacro è questo perenne
edificare e distruggere

Ecco l'inganno, l'illusione
della mente prigioniera.

Anche il rapporto
con questo orsacchiotto di cenci
va radicalmente ripensato.

Nomadi chiuse
senza contatto tra di loro

le stanze che attraversano in questo
bisunto castello,
suntuosamente arredato,
è un labirintico vuoto

Ma quest'essere disarticolato
che si manifesta
poderosamente
ha il suo fascino

E non una parola d'amore
poiché la compassione è svanita
dalla terra

E quanto disperato patire

il tempo delle vane chiacchiere
è divenuto signore.

La sera mi sono estratto
dalle macerie dell'anima
per perambulare in un parco violaceo

ma la storia si contorce, ominidi,
si dilunga, si riforma
e ciò che è sepolto e deriso
stranamente riappare.

Figli del terribile
gli umani vi hanno tumefatto il volto
colpendovi con il loro male banale

Certo la vostra grandezza è offuscata.

Ora nel tempio, sfavillante di oro e di argento,
nel " Sancta sanctorum" della derelizione
appare l'angelo del Signore.

Si.
L'angelo della luce è giunto
ma non attenderlo trasfuso
da scintillanti colori

L'angelo della luce è giunto
e si staglia dalla tenebra
dall'ombra più nera

e sussurra:
"Forgia nell'ira il fuoco della misericordia"

L'angelo della luce
ha descritto
l'itinerario nefasto
di caligine e cenere.

Ha osservato, bestie,
l'immensa razionalità del vostro vivere
poiché senza maschere esistete
e siete essenzialmente voi stessi

Ha assorbito l'eterno ritorno del vostro esistere

L'angelo della luce è giunto
ma non attenderlo
nella veste merlettata

L'angelo della luce mormora:
"Nel rumore di questa immane
mistificazione

lascia germogliare dal fango il fiore
della misericordia"

La sera mi sono estratto
dalle macerie dell'anima

ma non c'è un essere
in questo opaco mondo
a cui possa cantare questo salmo.

Quando rientrai
dalla nube
speravo che si levasse
il vento

La finestra romanica
dell'abside
era ricolma di oscuro

Sul monte si stagliava
il diroccato castello

Questa grandezza
è incomprensibile
a colui che esprime il tempo
con passo cadenzato

Figli miei,
la notte si conclude
o ci inghiotte.

Ma non fare
che raccogliendo il mondo
io cresca in maniera disgiunta

o che raccogliendo
l'erba, i fiori
e gli animali selvaggi
divenga uno scomposto vagare
e che tutto si sviluppi in un ignobile gioco

Fa che io torni
al tempo dei tuoi
innati germogli

che torni
nello spazio concavo
della tua luce tormentata
prima che questo
eterno pellegrinare
mi riduca in brandelli
e che il vento
disperda la mia inutile cenere.

Andiamo
dove ci conduce
il nostro demone:

due anitre discendono
sul fiume solitario
una gazza spicca il volo.

Perché tanta tristezza sulla terra?

Siamo bolle di sapone
negli spazi siderali
pulviscoli in un infinito
che infinito non è.

Era parte
della serenità
e del gran gioco
era parte
delle fiamme
da dove emerge
il fiore di loto.

Ora,
convinto dalla prudenza
si è invaghito dell'ombra.

Il divino è inquietante,
colline fumanti di bruma,
il cipresso solitario si staglia
dal crinale del monte.

Questo è il mio sermone del fuoco.

Io,
tutto raccolgo
e vi ho protetto,
cose,
con la luce
sghimbescia della mente.

Ma non so definire
questo bizzarro sentire
che è come la coscienza
di un vecchio giocattolo
cresciuta a dismisura.

Ho appreso il rispetto
per l'inanimato
attraverso il dolore.

Non è giusto
eternamente
oscillare
nella lucentezza.

Non è giusto
perdersi
nell'oscuro
ricolmo
di tempesta

Non è giusto
estraniarsi
e svanire
nell'opaco
bagliore dell'Oltre.

Sopraffatto dalla meraviglia
della misericordia
che cresce dal nulla
osserva il ciliegio in fiore
torturato dal gelido vento

Il libro dei morti si sviluppa
sul crinale dei monti
cresce tra nuvole e tempeste.

Cerca di capire l'enigma delle cose:
dietro la facciata dei monti
non c'è una sostanza invisibile
dietro i monti c'è altra materia.

Ciò che appare
non è escrescenza dell'invisibile
è semplicemente quello che è.

L'erba vi copri
con la sua commiserazione
e a quel punto
la malevolenza
contro le cose
si chetò

la malevolenza
contro le cose,
arcanamente,
si chetò.

La grande liberazione
attraverso l'udire
è ascoltare,
annidato nel vuoto,
il sommesso frusciare
delle fronde.

Ma io ti troverò
sulla strada alta
verso il bosco di castagno
tra i detriti dei morti
e tra i rimasugli asfodelici

o ti riesumerò dalla terra
per consegnarti
alla luce del giorno.

Questo luogo
è la mia prigione
che detesto
con tutto il mio essere.

Nel giorno
della morte di Basho
il ciliegio fiorì.

Il ciliegio è fiorito,
gente, ora vago
tra i cespugli di ginestra
e tra i lecci.

Ma da quando
abito la nefandezza
di cose costruite
dal desiderio di morte?

Sono lì, stralunato,
sul balcone,
con il gatto affacciato
sul davanzale infiorato
mentre tutto
sprofonda nell'abisso.

Il tempo
ci ha dissolto l'anima,
bestie mie,
ci ha lasciato
appollaiati sul vuoto

ora basta,
poniamo fine allo strazio
e procediamo insieme
verso il luogo di Atena Pronaia

Gli uomini
hanno scatenato
la loro perfidia sulla terra
e puoi cantarne
l'immane nefandezza
o esserne stroncato.

Abbiamo raggiunto
la fonte Castalia
e simultaneamente
la grande fabbrica abbandonata:
un tripudio barocco
di ferro arrugginito e contorto.

Bestie mie,
Il mondo è un'oscillazione
in un'eterna mancanza.

Ma procediamo
verso le rupi Feriadi,
verso le "risplendenti",
che riempiono di panico
il nemico persiano.

Sullo scenario desolato
del tempo
l'intuizione profonda
è comprendere
che siamo escrescenze
germogliate sul vuoto.

Bestie mie,
ascoltate:
la purezza originaria
non sarà mai scalfita.

L'imbarazzante vaniloquio
dei mestatori
del meticcio italiota
ferisce la mente.

Spazi immensi di silenzio
sulla superficie brumosa
che cela altri mondi

L'angoscia,
nella solitudine intensa
si trasforma
in una gioia peculiare.

Bestie mie,
il tempo ci ha corrotti,
ci ha stravolti
l'immensa proliferazione di cose
e ci siamo dissolti

tra la molteplicità
degli esseri
si è annientato lo spirito

Siamo abbandonati
nella grande miseria
perché, dicono,
che sia coperto
il volto di Dio

brancoliamo nel buio
dell'apparenza,
bestie mie,
procediamo verso
l'oscuro
della grande afflizione.

E' successo di tutto:
ho sentito sul mio
capo levigato
la brezza soave del vento

l'attesa eterna
ci disintegra,
bestie mie,
il drago bicefalo
che mastica i cuori
germoglia dal fuoco

Il quel tempo,
Brassida discese
i lacedemoni
sradicarono le viti
e troncarono gli ulivi

Il quel tempo
gli ateniesi
bandirono Anassagora
dai luoghi di Pallade Atena.

La vita è così, bestie mie:
il Giuda- Eterno
scuote i calzari,
e come Socrate dice:
" Non sono maestro di nessuno"

Ma io aggiungerei:
" Lascialo vivere il gallo nero
di Esculapio
non sacrificare arieti
agli dei inferi
abbandona le immonde nekye"

Nell'attimo del trapasso,
Il mondo si sfaldò,
si disintegrò in un vortice nero.

La vita gli mulinò intorno
come un mosaico scomposto.

La sua individualità si disperdeva
nella notte vorticosa.

Il turbine era pieno di stelle
che apparivano e si scomponevano
e sembravano generate dal vortice.

Le cose si riordinavano
intorno ad un centro che centro non era.

Uno straccio di coscienza
confuso,
disarticolato
esperiva la tempesta del trapasso.

Il suo ego si dilatava
e si contraeva nella maniera più strana.
Il mulinare vorticoso continuò
per un tempo indefinito
che tempo non era.

La ferita sanguinante dell'anima
si cauterizzava con il fuoco.

Era afflitto da un senso di incertezza
e di completo spaesamento.

La coscienza sembrava sfilacciarsi:
era come se la gioia e il dolore
si manifestassero simultaneamente.

Un'esperienza confusa che germogliava
sul terreno arido di un ego evanescente,
che si dissolveva nella notte infinita.

Questo tentativo di simbiosi
con l'oscuro
comportava un sentimento estatico,
che fondeva il senso del dolore,
della mancanza,
in un sentimento di pienezza e di amore,
come se micidiali estremi
si congiungessero in un centro consunto.

Qualcosa roteava
verso un ipotetico "alto",
come un tornado capovolto
che non travolge le cose della terra
ma si dirige verso le stelle.

Gli sembrava che le immagini,
i frammenti delle disintegrate visioni,
fossero l'individualità stessa,
e che il centro pensante
fosse pura apparenza,
una base precaria e illusoria,
un luogo di nubi.

Un odio cieco lo sconvolse:
uno stato di vorticoso confusione
in un roteare di visioni.

Era uno sfilacciato centro,
che esperiva
grande inquietudine e incertezza.

Un orgoglio violento
si impossessò del suo essere,
un rigurgito egotico
che voleva ad ogni costo
preservare la propria coscienza
e non accettava l'incontrollato dissolversi.

Poi lentamente il turbine si chetò.
Fu come deposto rumorosamente
su un arido terreno.

La coscienza si solidificò,
divenne integra
più lucida del suo stato terreno.

Un essere pennuto

apparve
e lo fissava
con grande commiserazione
ed aveva vicino due cani
con macchie nere sugli occhi,
che furiosamente latravano.

L'essere disse con voce gracchiante:

"Tu non sacrificherai
un gallo nero ad Esculapio,
ne un nero ariete
in una vergognosa "nekya"....."

e disse ancora:

"Vengo dalla terra
dei Cimmeri,
avvolta di nuvole e nebbia,
sono il tuo daimon
e sono contiguo alla luce...."

Tra le desolate macerie,
sotto un arco crollato,
una personificazione di qualcosa
cela il volto e si occulta nell'ombra.

Un aquila volteggiava bassa sul suo capo.

Qualcuno o qualcosa,
sommessamente, sussurra:

" E' colui
che non vuole altari,
che non desidera sacrifici,
che non cerca nulla.
Non fissarlo
volgi la testa
è colui che tiene insieme le cose,
è il mistero del loro dissolversi
E' colui che aggredisce l'apparenza
con violenza
egli è la sopraffazione
di ciò che decide di esistere..."

Improvvisamente,
una luminosità intensa
si concretizzò all'orizzonte
e lo raggiunse placandolo

Ora,
un piccolo tempio marmoreo
con due arcaiche "korai"
si solidificò da una nebbia lontana.

dice un maestro dell'Upanishad:

questo corpo finisce in cenere
Om! Potenza ricorda
Ricorda ciò che è stato compiuto
O potenza ricorda,
Ricorda ciò che è stato compiuto”

Poi
lentamente,
tutto ritornò a sfaldarsi
il vortice riprese a roteare
a comporre
a macinare
a disintegrare
immagini e visioni,
ora,
gli sembrava di discendere

in una caligine oscura
ora,
la sua coscienza,
nuovamente,
si disintegrava,
vorticavano
i suoi atti passati
nella ruota del fuoco
vedeva esseri copulanti
immagini di struggente bellezza
e indescrivibile orrore,
ora,
tutto si smantellava
si scomponeva nel turbine furioso.

Chi avrebbe detto
che ai limiti del tempo
saresti apparsa
con la corona di fiamme
in un angolo crepuscolare
di uno sbiadito giardino
nel luogo ove il leone
incontra la dea incoronata ?

E chi avrebbe pensato
che tra gli ameni frammenti
tra i fiori amorevolmente
conservati
ti saresti manifestata
con i tuoi occhi di gatto
nella ferocia inaudita
della selva profonda ?

Ma tutto si consuma nello spazio desolato
che contiene i nostri pensieri
e le epifanie tremende si sgretolano
nella sonnolenza del meriggio
come oziosi demoni meridiani
come nubi scomposte
dissolte dai venti.

Uomini dal cranio emaciato
e dal volto macilento
la vostra deforme ragione
insozza la luce del sole.

Sono gli angeli
della Potenza
che vi visitano
nella deiezione,
squarciando il reale
con la lama di un rasoio
quando cercate uno sbocco
dal magma miasmatico
delle egotiche meditazioni

Gli angeli della Potenza
vi espongono alla luce del sole
alla baldoria della Luce iperfisica
vi scrutano e gridano:
"l'intensa commiserazione
conduce alle porte del Nulla"

Ma chi siete ?

Da dove venite?

Giungete dalle terre coperte
dalla caligine afosa
o dal gelo d'inverno ?

Giungete dalle terre
della vergogna e del mercimonio ?

Chi siete ?

Da dove venite ?

Dove andavate
con il deserto
nel cuore
sospirando
nell'ultimo sole ?

Il tempo greve,
giunge,
delle parole
che nulla significano

In questa solitudine
c'è un vetusto struggimento
un languore antico
che spinge all'oblio

Il silenzio sfuma l'orrore
del mondo, lo attenua

il silenzio è l'attesa
di una presenza epifanica
che mai si manifesta

Ti hanno occultato
nella ferita del marmo

o nel vulnus
della pietra
più oscura

ma non c'era un angelo luminoso
germogliante dalla tenebra

C'erano donne
in un eroico fermento
che agitavano mani tremanti
e scuotevano teste sconvolte.

Non c'erano angeli
annunciatori, fosforescenti,
cullati dalla serenità

Il bailamme degli uomini ottusi
seguì, edificando il baldacchino
del timore del nulla.

Ma non fu preceduto
dal balenio del fulmine
erompente dallo squarcio del marmo
né dallo stagliarsi del figlio dell'uomo
nella luce.

Nulla si perde nel frastuono

Ecco:

ora conservi

l'ultima cosa del mondo

la preservi nella maniera più oscura.

Senza significato alcuno,

proteggi l'ultima cosa della terra

Tutto si perde

nello spazio desolato

che contiene i morti e i pensieri.

Madre oscura,

la speranza è il balenare del fulmine

che fugge e che viene.

Il tempo delle ottuse
parole è giunto.

Sul terreno
dell'allodola ferita
il tempo si è dissolto.

Dietro una nuvola violacea
il sole è esploso
come luce compassionevole.

Figlio mio,
ascolta: Il campo
è il luogo dell'anima
che contiene l'allodola,
l'allodola non contiene il campo.

Il mio cranio non imprigiona le nuvole,
le nuvole contengono il cranio
che contiene le allodole.

Le scelte della civiltà
della tecnica confondono,
vomitano il mondo trionfante
dei nati- morti.

Quando l'Angelo degli Ultimi Giorni
rotolerà il tappeto del firmamento
ritroveremo il ferreo anello di Anankè
tra le macerie del Tempo.

L'Imperatore di Giada
dice: " In un punto dello Spazio- Tempo
le porte dell'Inferno e del Cielo
si sovrappongono
e diventano una."

Nello Spazio- Tempo, dice
l'Imperatore di Giada,
non in un'arcana dimensione.

Il Re dei demoni scuote le fondamenta
della Signora Oscura.

Le penetra le budella
con un pene di fiamma
che sfonda le mutande
di seta e merletti.

Nella selva profonda
è tutto un pigolare,
uno squittire di sacro piacere,
un mormorio da sacro amplesso

Nella capanna desolata
il monaco ode
e tremebondo
suona il suo piffero.

"Abisso chiama Abisso"
 Il Veggente preannuncia
 le doglie del Messia.

ora, tenta, attraverso
 atti teurgici,
 di trasformarti in Gog
 signore della terra di Magog,
 sovrano di Mosoc e Tubal
 ed ad asservirti al Trono della Gloria.

L'uomo rosso saltella
 fa capriole
 indica la via.

Ora, sei il Signore degli Ultimi Giorni
 che giunge da settentrione,
 dagli estremi confini del nord
 dalle brume del male.

Il Signore Dio degli Eserciti dice:
 "Ti farò andare e giungere
 conficcherò uncini nelle tue mascelle
 ti farò incedere con il tuo esercito
 giungerai nel paese come l'uragano,
 come una nube che avvolge la terra"

L'uomo rosso saltella,
 sgambetta e indica i confini del mondo:
 la terra è scossa
 il sangue scorre:
 Tuleries, Bassano, Cairo Montenotte, Dego,
 Lodi, Millesimo, Mondovì, Rivoli,
 Abukir, Piramidi, Damietta.
 L'uomo fulvo incede:
 fango e morte:
 Marengo, Austerlitz, Durrestein, Ulma,
 poi Jena.

A Jena, per magia,
 diventi l'Anima del Mondo
 che galoppa su un bianco destriero
 e sei concentrato in un punto
 che si irradia sulla terra
 e la domina

L'uomo rosso saltella
 rotola, danza
 indica la via:
 tuoni e fulmini,
 corpi troncati

destrieri morenti:
terreni di sangue:
Friedland, Wagram, Borodino, Beredina:
l'uomo rosso si perde
Hanau, Lutzen, Parigi, Ligny,
l'uomo fulvo procede
a tentoni nella selva oscura.

Si è perso.

Le tue mascelle sanguinano
procedi verso la conclusione
messianica della Storia.

L'uomo rosso
crede di essere giunto
presso il monte di Meghiddo
ma è approdato
presso un luogo piovoso,
edificato sul fango,
e tu, Signore di Magog,
sovrano di Mosoc e di Tubal
sei trascinato per inganno
verso il declino e la morte.

L'uomo fulvo si è perso.

Aniyyel, il principe glorioso,
ti colpisce con verghe di fuoco,
ma le armi gli scudi, le targhe, le mazze,
le frecce, le lance, i giavellotti
non bruceranno per sette anni.

Qualcuno mormora:
Il Messia giungerà
"come un ladro nella notte"
quando nessuno lo attende

Il veggente morente
ascolta e dolorosamente
sussurra:
"Abisso chiama abisso"

Luce pallida
dal regno occidentale
Max corre
su un terreno di ghiaccio.

Queste parole ti giungono
da una torturata immaginazione
da una fantasia distorta
senza voce o sostanza

qualcosa,
crudelmente,
mi nega l'esistenza
mi ritiro tra le ombre
è la mia arcana,
dimonica natura

Stabilità è una parola vaga,
lo ripeto:
il terreno delle allodole
è l'anima

Recuperiamo la ragione:
la santità è il silenzio
immacolato dei boschi

Ade,
fratello di Zeus,
signore del Sottomondo
rifiuta altari e sacrifici,
vive nell'oscuro,
rifiuta contatti,
rigetta invocazioni.

La santità è il dissolversi nel silenzio.

Figlio mio,
evita il capriccio
la mielosa banalità
l'intenso, soffocante amore
evita le vuote parole
evita l'ubris,
che gli dei non perdonano.

Ricorda: gli uomini
hanno distrutto la terra:
cresci e fuggi
va per la tua strada.

Ricorda: tra le vette diafane

delle montagne occidentali
Lao Tze perse la via.

Discendevi
dalle altezze diafane
verso le azzurre montagne
verso la cupa estensione della terra

terra nera
sotto cieli tempestosi.

Hai scelto
una vita embrionica
come se Pallade Atena
si fosse incarnata
in una casalinga di Barletta

Una furia
devasta l'anima mia:
non sopporto
la sofferenza dei viventi,
ma ho visto angeli
danzare sul miasma.

Lasciati spiegare l'oscuro:
la tenebra è un'oscillazione
nel nulla

Tempo gelido,
fratello,
ho le palle congelate
e il cranio è una catapecchia
squassata dai venti

Il castello del Graal
ristagna nella desolazione
della mente

Una malevolenza totale
mi confronta:
la corazza è arrugginita
la spada è frantumata
il fiancale si è dissolto
ho perso la celata

Questa apparizione
gioca con le cose
come un gatto con un topo

è qui e non è qui
è in questo mondo
è nell'altro.

Gli occhi sono stanchi
di esperire l'antico maniero

I petali viola
del fiore oscuro
hanno il colore
delle tempeste del cielo.

Signora,
la ricerca è infinita
e senza scopo

lascia che mi lavi,
che sganci i ginocchietti,
che tolga gli spallacci,
che rimuova la panziera
e i cosciali,
che scuota i mutandoni tarlati
ove nidificano i vermi

le mie labbra sono
serrate da croste
la mia mente
è vacua, cupa,
evanescente

odoro di cipolla antica,
il mio pene è una lumaca intirizzita.

Lasciami riposare,
le mie ossa scricchiolano
l'elmetto è pieno di buchi
la cotta di maglia è arrugginita.

Sono come una cripta muscosa
ove penetra una luce esigua
gli uomini mi evitano,
fuggono via
temono il vento del Nulla

ma le bestie e gli angeli
si avvicinano
nelle notti nevose d'inverno

La ricerca è infinita,
Signora,
il Graal è occultato nella mente

Lasciami spiegare:
il castello si manifesta
e poi svanisce
nelle brume dell'alba,
la ricerca è un agitarsi nel Nulla
la ricerca è un aprirsi alla morte.

Mi svegliai
in una chiesa demolita
il castello e l'oscura signora
erano svaniti

un Cristo smussato
coperto di edera
pendeva da una
diroccata parete.

Nel sogno
la signora aveva detto:
Il Graal è nell'anima.

Ma io penso:
l'Angelo- Cristo di pietra
è nell'anima
come una tempesta di neve
che imperversa dalle nordiche steppe

Stavo roteando nel vuoto
la pervadente malevolenza
era diffusa come una fumosa foschia

Accarezzai il mio destriero,
allacciai i gambali e i cosciali,
e mi inchinai verso le cose del mondo

mi inchinai profondamente alla terra

Poi,
mi immersi
nella nebbia bianca

Mi mossi
dolorosamente,
verso la luce del Nord

mi spostai,
con infinita pazienza,
verso l'orizzonte scarlatto.

Acre vento
dalle terre saracene
il tuo corpo
è sottile, levigato,
la tua testa è di luce.

Il vento caldo
cura la mente evanescente.

Sogni dolci, sorella,
la foresta è nella mente,
o è esterna alla mente ?

La mente è la foresta
che contiene la mente?

L'immagine è riflessa
su un vetro concavo,
la tua voce è distorta,
ci avviciniamo
al Regno dei Morti.

Il Re Pescatore è presente
con la sua eterna ferita
la lacerazione è uno squarcio profondo
nell'anima

Il tuo corpo
è imperituro,
sorella,
la tua testa
è di luce

Il Weltschmerz
mi rosicchia il cranio
come un sorcio affamato
il terreno è gelato:
Max saetta
sul Campo delle Allodole

inalo l'odore del fior nero
mentre contempli
lo scettro di giada.

Il tuo volto è torturato
dal piacere.

Non perseverare
nel desiderio di distruzione
ho allenato la mente
a sussistere senza passioni:
le passioni distraggono.

La ricerca
dell'Uomo di Luce
è altra cosa
gli opposti producono turbolenza

Ascolta: il terreno originale
è ad un centimetro
dalle tue candide natiche
o forse è solo un pulviscolo
della mia febbrile immaginazione

Nebbia nera,
sorella,
non ho visto
il sole per sette giorni
e il Pleroma è lontano.

Le sante donne
cinguettano,
si liquefanno il cervello
con il vociferare sommesso
sull'essenza di Dio.

Ma dio
è una parete
mucosa del sacro maniero,
nulla penetra nell'incommensurabile silenzio.

Pioggia leggera sulla terra desolata
le parole cadono come petali di rosa
sul sepolcro di un antico fanciullo

Attraverso la foschia
delle nobili intenzioni
e mi dirigo verso Thule
la terra che non è.

Conversare con idioti
è la mia gioia superna,
sorella, ascolta:
abbandoni un uomo
in una casupola fatiscante
e lui pensa che Dio
gli sussurri ingiunzioni

e questa copulazione con gli angeli
sfocia, inesorabilmente,
nel disfacimento della mente.

Risparmiami l'odioso cianciare dei santi

agisci secondo la natura originale:
solleva la tunica
mostra lo strabiliante deretano,
controlla il tuo demone interiore.

Nubi oscure,
sorella, il santo maniero
è obliterato, è offuscato da brume.

Ti ho succhiato i seni cadenti

come un infante mostruoso
che ha ritrovato la madre.

Il castello ottenebrato
oscilla nella mente

nulla resterà di queste pietre:
si gioca con fiamme caliginose
il vento mormora di inenarrabili orrori

Ti raschierò dalle pareti del cranio
la nozione deforme
della giusta retribuzione

e quando ti avrò scarnificato le ossa,
ti abbandonerò,
come uno tizzone ardente,
presso il convento dei Santi Innocenti.

Nembi oscuri,
selve mormoranti,
un braccio di marmo
si leva tra le fronde
un nevischio soffuso
discende sul corpo macellato
che esprime la passione del tempo.

Cirri maestosi di grigiore e di morte,
un uomo invoca la terra ed il sangue
e si erge sul monte il suo distorto Weltgeist.

Venti sferzanti,
Un uomo parla di una pallida madre

Un filo di fumo si leva

Ora, con l'elmo piumato
procedono oltre Thule,
verso Wewelsburg,
oltre la terza luna,
verso la terra dei ghiacci

Incedono verso il luogo
del tenebroso sapere

Signore del tempo,
la foresta è divenuta
un profondo tacere.

Ho lasciato cadere
l'ascia bipenne
sono oltre l'Oltre

Pietre levigate, uccelli gracchianti,
il tempo dell'ultima terra è giunto

Sono fuggito
dal vuoto sbadigliante
una volta, in me,
guizzava la vita,
che ora è remota.

Le manifestazioni epifaniche sconvolgono

Vi darò la definizione
di un luogo santo:
una bolgia dantesca
ove le fiamme ustionano meno.

Sono sceso negli interstizi del tempo:
i pensieri imbrattano la mente
infangano l'edificio barocco dell'anima

Il mondo dell'apparenza trema
Sono perso in questo spazio americano

da Sleepy Hollow
procedo verso Sheyboygan
da Manitowoc verso Sturgeon Bay.
a Devil's Head un falco mi sfiora

Dai giorni del sontuoso splendore
qualcosa ho traghettato:
un volo di gabbiani
che rade le superfici
oscuere delle acque.

Prima di partire
ho consultato gli oracoli.

A Lebadea mi sono immerso
nel buco nero
nell'atrio oscuro di Trofonio.
A Tebe ho ascoltato Apollo Ismeo
Ho bivaccato nel santuario di Anfiarao
A Dodona ho udito le fronde frusciare
Apollo Delfico ho evitato come la peste:
i suoi preti sono corrotti.

Poi sono partito.

Ho visitato il Boristene
ho raggiunto la Palude Meotide
Mi son spinto oltre
il territorio desertico dei Budini

Ho percorso le terre degli Issedoni,
dei Tauri, degli Agatirsi, dei Neuri,
degli Androfagi, dei Sauromani.

Ho vagabondato per le terre dei Persiani,
dei Medi, dei Saspiri e dei Colchi.

Ho contemplato l'eterna ubris
manifestarsi nell'umana follia
quando Serse ha flagellato l'Ellesponto.

Ma nessuno ha mai parlato di me.

Nella terra degli Etiopi
ho sperimentato il trapasso.

Alla maniera degli antichi
hanno disseccato
hanno coperto di gesso
e colorato con sfavillanti colori
il mio povero corpo.

Più tardi mi hanno infilato
in una trasparente colonna
ove sono rimasto immobile
per una relativa eternità

Ma le mura ferree non ho visto
ne le acque dello Stige
ne il Cocito che sfocia
nell'oscuro Acheronte

Cerbero non ho incontrato
ne Caronte
ne ho visitato
l'Elisio circondato da Lete,
ne i luoghi del Tartaro
contenuti dal Flegetonte

Ade non ho visto
dal volto oscurato
dal Nulla incombente

E nessuno ha mai parlato di me.

Bisogna discendere nell'abisso
per comprendere che i mortali
non conoscono aspettative messianiche.
Se le inventano. Se le sognano: questo sì.
Immersi nella loro miseria
immaginano voci di silenzi sottili.

L'apparenza è un imbroglio letale
perché è vuota
non è un telone disteso
su una terra di fiaba
intravista in "aenigmate"

Le cose rotolano
dalla casupola di nuvole
non si manifestano come esplosioni
epifaniche.

Friggevo cipolle
e il terreno dell'Oltre
era oltre. O forse non c'era Oltre.

Ma come era potente
la visione
del gatto disteso
sul tavolo di noce
e della rosa,
illuminata
dal sole morente,
nel barattolo di latta.

Alla vita chiedevo
mezzo sigaro
una birra tedesca
una donna dissoluta e ruspante
ed un foglio
per riportare demenziali pensieri.

Ho raccolto un piccolo uccello
espulso dal nido

Ho raccolto le ultime vibrazioni
della esigua vita.

L'ho sepolto con onore
con l'impotenza del vile.

Ho cosperso il minuto sepolcro
con petali di rosa morente:
eppure potrei uccidere un uomo.

Come è stata amara e fugace la sua vita
ora la terra l'ha assorbito.

Queste piccole cose devastano.

Ti estrarrogo dal nero sepolcro dell'anima
per immergerti nella luce accecante del reale.

E gli occhi interiori
non reggono, si offuscano
e nell'oscuro della testa
tutto l'Essere grida,
si contorce,
spaventosamente si lamenta.

Ti dirò:
per il cranio mi è passata
l'esperienza dell'acqua traslucida
che accarezza l'anima e il corpo
con dita diafane, ora, invece,
un odore acre di morte
disintegra le narici.

Secoli amari questi:
forse, il tempo della Shekinà
è arrivato.
Forse l'ultima perversione
è giunta a compimento

Non immaginavo che la dea
della compassione infinita
si manifestasse come una casalinga
in una fottuta regione centrale

Ne pensavo che concedesse
grazie voluttuose
agitando natiche e bocca
in un letto disfatto.

Sorella ascolta:
alla fine del tempo
l'Angelo della Morte
ti concederà, per intensi momenti,
i pulviscoli luminosi, gli Atman,
degli esseri che hai salvato
e sarà il tuo tripudio di gloria.

Poi la notte incederà
poiché questo è il destino delle cose.

Ma ricorda:
non c'è cosa più grande
della compassione
che nulla chiede.

Non c'è cosa più grande
della misericordia che si erge
sul terreno del Nulla.

In quel tempo
mi ero dissolto
nel livore
della smemoratezza.

Era cupo
il mio incedere
e il deserto nicciano
avanzava.

Era andata a fottersi
la gaiezza di Dio.

Dicono che i santi
dimorino nella letizia

io, invece,
nell'involucro
di questa pesantezza
ci sguazzo
come un ratto
in un rivolo
di una fogna melmosa.

Anche nei sogni
la grandezza
ti è preclusa

ho atteso sei giorni per costruire una frase

ma mi hanno visitato
le presenze della notte
che hanno assimilato la volgarità
dell'esistere intenso.

Sono rimasto penzolante
nel vuoto
come un monaco,
senza fede,
che nel suo polveroso convento,
origlia presso la porta dell'Indicibile.

“Ecco giunge il sognatore
gettiamolo nella cisterna”

vivrà come una rana
in una pozzo che si prosciuga
mentre i limiti liquidi si restringono,
il sole arde e la pioggia non viene.

“Ecco giunge il sognatore
uccidiamolo,
vediamo a cosa servono i suoi sogni”

Questa casa
mirabilmente bilanciata
sotto il Castello del Graal
ti copre con la sua tenera ombra

montagne,
che non sono montagne,
la sovrastano

negli spazi violacei del cielo
si è aperto un varco
e tu, erroneamente, credi
che quella frattura di vuoto
sia una manifestazione epifanica
della divina meraviglia.

Max si agita,
scodinzola e corre
sulla terra devastata

Questa donna si concede
ma il mondo le ha succhiato il cervello

il corpo è integro,
forse è quello che importa,
ma nel suo cranio muscoso
alberga una noiosa nefandezza.

Uno si apre
all'opaca manifestazione del sole
ma per convergenti ragioni
non c'è pace sulla terra.

Il nulla è questa fluorescenza
di eventi vuoti,
questo rinnovarsi di fatti
cuciti insieme
come una rattoppata coperta
dall'ago solerte del Caso

Bisogna cambiare il mondo o estinguere la vita?

Diocristogesù,
in questa regione desertica
I demoni ti maciullano,
ti triturano, ti masticano il cuore.

Nell'italietta deforme
i demoni divengono
l'aria leggera che respiri,
diventano i pensieri meschini
che ti ronzano,
come mosconi petulanti,
nel cranio.

Tu credi che manomettendo le cose
sia possibile raggiungere l'estrema conoscenza ?

Forse, è meglio volere
fortissimamente il bene,
accenderti un mezzo sigaro
e bere un bicchiere di Grappa
nelle ore morenti della sera.

Terra di verde soffuso,
di azzurro bruciato,
di brume e di male,
di arbusti e di fiori,
ho scarnificato le mie parole:

noi siamo crollati nell'ordine delle cose.

Noi siamo sprofondati nell'ordine arcigno delle cose.

Nell'attesa trepidante
davanti all'umiltà della terra
ballonzola la marionetta dogmatica
che a volte ha il volto cupo di Stalin,
a volte i tratti austeri di Pacelli.

Ascolta:
il sentiero di Oz ,
verso Sud
conduce tra olivi,
campi di girasole e di grano,
tra lecci, tigli e querce
verso una mansione vuota
e fatiscante.

In fondo al sentiero illusorio di Oz
c'è una vuota mansione.

Ascolta:
la casa dell'Oltremundo è vuota.

Le cose sono vuote.

Il leprotto
che ho raccolto morente
svanisce nella luce meridiana

ho pensato alle cianfrusaglie cimiteriali
espressione di culti perversi
ai ventri marmorei delle fugaci virtù
ai volti dei cherubini corrotti da angeli ambigui
ho pensato alle madonne volgarizzate dal pagano sentire
ai Cristi risorti che stringono un cuore di marmo
alla Fede dalle cosce da sballo
alle metafisiche tette della gloriosa Speranza
ho pensato all'abbraccio isterico del corpo putrefacente
al misticismo sciatto traboccante di sessualità
che devasta le cose e tramuta la sua ombra in simmetrica ragione
ho pensato alla religiosità cialtrona che ha ideato le poleis oscene dei morti
alla preservazione dell'inutile involucro, rosicchiato dai ratti e divorato dai vermi,
che dicono, abbia un tempo contenuto la luce originale sepolta tra le scorie del mondo

piccola bestia,
ho pensato: nella tua principesca umiltà
hai più onore di questa stirpe degenerare che avvelena la terra,
ho pensato: sei più nobile del tuo stesso creatore
“che, forse, non sa”

Per tre volte si ferma
davanti al volto mummificato di Pio,
splendente nella sua futura impotenza,
e, bruciando un pezzo di lino, sussurra:
“Sancte Pater sic transit gloria mundi”

Poi giunge il tempo degli Ustascia e della Shoà
che avvolgerà lo sfarzo faraonico
con il silenzio vile,
con il pusillanime calcolo,
con la stolta malevolenza.

Più tardi
la santità si concretizza nel trapasso:

dal sarcofago sontuoso
un cupo dardeggiare di peti
e di violente eruttazioni
un odore pestilenziale si leva
e non è profumo di mammole

una guardia crolla
per il micidiale fetore

il volto austero è purpureo,
il naso aquilino,
divenuto colore dell’ebano, collassa
come quello di un iperuranico Pulcinella

Eh si... “Sancte Pater sic transit gloria mundi”

Il sentiero del mago di Oz,
verso Nord,
attraversa campi di avena,
di frumento, di orzo e di segale

si distende
salendo sui crinali dei monti
tra cipressi, abeti, pini, larici e ginepri

È sfiorato da bucaneve, ciclamini, genziana e fiordalisi

E quando scende tra valli ridenti
da margherite, mughetti, primule

ai lati osservano, increduli,
marmotte, istrici, conigli, topi, lepri e scoiattoli

il sentiero si snoda
tra boschi sacri e incontaminate foreste
e conduce presso un tempio
su un'altura di verde sfumato
presso un dorico tempio dalle colonne consunte,
dal frontone e la metope vuoti e divorati dal tempo

e su un piedistallo marmoreo
c'è un dio senza testa

ma vi spira il vento della misericordia infinita

Questo piccolo passero
destinato all'aria e alla luce
è finito nel tubo della fogna.

Nato per il volo
esilarante e leggero
ha trovato la morte
sprofondando
in un'olezzante oscurità:

questo è un mito platonico.

Quest'altro passero,
il primo giorno di volo,
ha esperito la luce diafana e l'aria leggera.
ed è finito nelle fauci del gatto:

questo anche è un mito platonico.

E quest'altro con l'ali imperfette
ha volato per giorni
intorno alla casa;
poi è venuto a morire davanti alla porta.
L'ho raccolto e protetto. Ma è morto:

anche questo è un mito platonico.

In quel tempo la pietà
mi strinse la gola
con le sue grinfie di ferro
e contemplavo i ratti
innocenti perambulare
nel grande giardino.

Come si è dissolto il centro,
noi sempre attendiamo
fino a quando ci rendiamo conto
che non c'è ragione di attendere
e allora attendiamo ancora di più.

Verso Ovest,
nel silenzio del sacro,
il sentiero del mago di Oz
si distende in un vorticare di nubi
tra brume e foreste
sale, discende e si perde
tra foschie millenarie

si delinea sui monti
e raggiunge una chiesa di pietra distrutta
ove un Cristo di legno errabondo
ha posato i suoi piedi

E negli occhi del Cristo
c'è il vuoto

il suo volto è divorato
dai tarli come un vecchio
Pinocchio abbandonato

la mano destra
con le dita mozzate
indica una murata finestra
e tra i ruderi
soffia una brezza gentile

Maledetto Teodosio:
è il settimo giorno del mese
l'uomo ha attraversato la Focide,
va verso l'ombelico del mondo
e procede tra i thesauroi
in un proliferare inaudito di stili

un'opulenza volgare
che rasenta un'ubris sfacciata

dopo la Prometeia
si purifica nell'acqua tralucante della fonte
poi giunge l'orrore del capretto sgozzato
l'innocente creatura, a contatto con l'acqua,
ha tremato: Febo è presente

Ora, l'uomo si immerge
in un oceano di oscuro,
le torce illuminano una scena vibrante:
intravede una donna agghindata,
in candidi abiti, traballante su un tripode.

Ora vede: la donna
è una vecchia scorbutica
che lo fissa fasciata dai fumi
del papavero anatolico

la Pizia è tra le grinfie di Apollo
farfuglia e rantola

“ Di al Re:
i cortili di Febo sono crollati
i templi sono crollati
Febo non ha più la sua capanna
Non ha più l'alloro che indovina,
ne la fonte che parla.
Si è inaridita l'acqua profetica”

Ora l'Apostata legge
il delfico messaggio
si curva, si passa una mano
sulla fronte sudata e mormora:
“Maledetto Teodosio.”

E così andavo
per questa terra
inondata dal sole
e ho tribolato per anni.

E mai pioggia scrosciante
che lavi le incrostazioni dell'anima

L'oblio è questo sole che brucia.

Il sentiero di Oz,
si distende verso Est
tra depressioni desertiche
ed aride lande

attraversa palmeti,
paludi, canneti
e insalubri stagni

e raggiunge,
su un monte bruciato dal sole,
una triste moschea
di fango e terriccio
ove il nome di Allah
è cancellato dai muri

ma tra le pareti scrostate
si prova una frescura gioiosa

Gli steli dei girasoli
tagliati nei primi giorni di settembre

sembrano una falange distrutta.

Germogliano aste mozzate
nello sconforto della terra.

Ma c'è un essere
di nubi tempestose,
di chiaroscuri e frammenti
assorbito, congiunto alla luce del sole
che penetra tra sconnesse finestre
che filtra tra candide tende
che accarezza il davanzale infiorato
e dice, o Potenza, che c'è derelizione
nel centro delle cose,
che c'è contumacia nell'esistente
che c'è latitanza in ciò che esiste.

Il Tempo si manifesta, Potenza,
come presenza inerente
connessa al profondo delle cose
e interiormente le divora e le estingue.

Ora, che “ciò che è” sia affiorato
dal grembo del Nulla
o sia emerso dalla Luce Originale
e un quesito denso di brume e di nebbie.

Ma tu ti esprimi, esorbitante Potenza,
tra i picchi nevosi e tra la coltre di fango
mentre il Tempo, il tutto – divorante,
se così si può dire, si occulta.

Ma il Tempo è la giustizia intima
annidata nel cuore delle cose
e tu, Potenza, il tutto raccogliente.

Eppure,
questa luce,
radiosamente,
tutto sostiene

questa luce tutto,
misericordiosamente,
sostiene

questa luce
sorregge il mondo
e la sua sommessa amarezza

questa luce sostiene
il male e il bene del mondo.

Nella sommessa amarezza
del mondo
sguazza la follia

ma questa luce
sembra tutte le cose
sostenere.

Ma non vi ho intuito,
terre,
mentre procedevate
avvolte nel mantello di tenebre e brume

mentre la prua tagliava
i flussi del mare - Oceano
vi inoltravate, terre,
affondando in una gigantomachia di nuvole,
verso il mio uggioso sentire

Quanto ti ho venerato,
terra del Graal,
che proteggi nel grembo
i resti dissolti
di un'illusoria Atlantide

e come sarebbe giusto
dar vita alle immagini
vellutate della mente
e cantarti con la potenza del cuore.

Come si è incenerito
Il mio sentire davanti all'umiltà
delle tue povere cose

Ora soccorri, terra, l'eterno straniero
con l'essenziale povertà dei primordi

e non c'è compassione più grande
di questo vagare tra lande
afflitte da pioggia
bagnate da rugiada
e dall'acqua del cielo.

Ma tra me e loro non c'è più niente,
non c'è più mondo: *ubique daemon*.

Vi dirò: tra tutte le verità una è salda,
edificata su fondamenta di pietra:
contro inqualificabili nequizie
ci battiamo, non contro principati e potestà
ma contro una banalità mefitica
che ammorba l'aria e disintegra i mondi.

Quella notte mi rotolai
in un sogno infinito
e mi strinsi alle cose inanimate
tra tenebre.

Ma allo smascheramento giungeremo.

Le cose le avvicineremo nel silenzio,
nell'umiltà dell'attesa.

Questo "pastiche" metafisico
stracolmo di aneddoti e quisquillie,
è redatto dai seminatori del vento,
ti guida verso gli angoli marginali della mente,
mirabilmente descrive le memorie
dei prigionieri dell'apparenza,
travalica e trascende, con scoperte sagaci,
la visione granitica dell'era di ferro;
e sembra essere pervaso dall'instabilità del tempo
ma forse è solo gravido di Nulla: *ubique daemon*.

"Come sei caduto da lassù... figlio dell'Aurora"
sei divenuto un lucore che balugina nella foschia
dell'abisso.

Una luce morente nella foscaggine del vacuo."

Tempo gelido, sorella,
Max arcuato defeca,
corvi roteano sul terreno di ghiaccio

Albione è soffuso di nebbie.
un bimbo dal ghigno satanico
sorride: Schleppfuss ha generato.

Ma non è giusto
dissimulare le immagini
abolire il volto dell'angelo ruggente
e necessiterebbe una Irene bizantina
per restaurare il culto infranto.

Siamo senza limiti e i centri
si sono sfaldati;

certo, è cosa misteriosa
questo conoscersi dai mille tentacoli
e alla fine dell'illusoria grandezza
trovare solo te ad ascoltare
come toccata da satanica grazia.

Nel pieno del tempo sei lì,
e nel centro dell'invisibilità
c'è un nucleo di luce misericordioso:
quello è il tuo volto

ai margini dello sfaldarsi della luce,
presso il lucore baluginante,
c'è un angelo di belluina potenza,
poiché gli angeli, dice il poeta,
sono tremendi.

Sì, arcani questi angeli
edificati sulla potenza.

Ma il tuo angelo
agita il corpo
tra le tue cosce lucenti ?

E cos'è il tuo angelo ?

Ascolta:
il tempo della miseria è giunto
salviamo questa esigua luce:
questo ci è dato.

Figlia mia,
l'incesto giunge
quando sollevi l'elmo
e la ruggine penetra
la mente incontaminata

e quando con le dita affusolate
sciogli i corrosi cosciali
un bagliore di senso
raggiunge la coscienza ottenebrata

Pausania,
nella Pariegiesi,
descrive una decorazione di Polignoto,
nel sacro recinto di Delfi:
Eurynomo che divora i cadaveri

Nella luce olimpica e abbagliante
C'è un centro tenebroso.
Una presenza inquietante nella luce di Febo.

Oppure:

Polignoto ha dipinto,
dice Pausania nella Pariegesi,
Eurynomo divoratore di cadaveri,
e noi diciamo:
come una folle rappresentazione
del libro tibetano dei morti.

Nella tenebra compatta
fa capolino la luce olimpica.
Una presenza inquietante nella caligine del Nulla.

Ora lavami il volto consunto
e le fessure degli occhi.
E detergi,
figlia mia,
la mente incontaminata.

Ho roteato il cavallo e
mi sono diretto verso il crinale
tempestoso del monte,
l'ascia bipenne scuote
le cianfrusaglie di ferro.

Ti ho inchiodata sul piano
inclinato della Mente Originale
La caduca testa tra le cosce gloriose
ho insinuato
e ora sto alacrementemente lavorando.

Mi sono curvato verso il tuo mondo
ascolta: la paura disintegra l'anima,
non essere vile pensa
alle terribili convergenze.

Ora, orientandomi verso la morte
produco il tempo del grande viaggio
e per le terre desolate di gloria
ti conduco.

Il tuo braccio levigato ho contemplato
come l'icona di un santo.
Che strano vivere contenuto nei tuoi occhi.

Ma la madonna bizantina
mi ha ingannato con la sua immagine
ora voglio deporre il sacco di carne tumefatta
ai tuoi piedi,
voglio che tu diffonda le mie ceneri
nell'aria leggera e sussurri:
ritorna alla Luce Infinita

Sono appesantito dal tempo
sono un parto di una defunta immaginazione
sono una storia tetra di un cavaliere
senza fede che si perde nella ricerca del Graal.

Mi sono liquefatto nel Nulla
mi sono sciolto nella tenebra
ho roteato il cavallo,
tintinna la ferraglia,
galoppo stravolto
verso il crinale del monte.

La via lattea rotea
roteano i 200 miliardi di stelle
che contiene

E questa stupefacente galassia
rotea
tra 125 miliardi
di galassie che roteano

Rotea tutto
il mio cavallo
il mio mondo
i sogni ottusi

In mezzo a questa immensità
roteante
ci sono io
come un ferro arrugginito
e c'è la tua immagine nebulosa

In mezzo a questo girotondo di luce
ci sono io
come un carciofo
e il tuo splendido gatto

Follemente è un termine
eccessivo, sorella,
non si vagheggia così
un reprobato – ombra

E il mio è un poetare
da commedia dell'arte

E roba da varietà periferico
roba per checche meneghine
roba da scadente operetta

Il vero poetare
è un'altra cosa
è il frusciare delle fronde
nel grande silenzio,
non è la nevrosi collettiva dei saggi

Io so,
ti sei lasciata prendere da un frammento
di una degenerata immaginazione
è facile bruciare come una torcia
per vaghe ossessioni

Io, invece,

semplicemente
mi inginocchierei
all'altezza del tuo ventre
e piegherei la testa
in raccolta contrizione,
in intima eccitazione

e se poi tu distendessi le affusolate dita
verso questa fronte ricolma di merda
il tempo negherei

almeno non ci siamo prestati
alla macelleria del mondo
ma indenni
i campi di sterminio
non li abbiamo attraversati

nell'agglomerato osceno
brulicante di vita
ho fissato la luce del sole
ho rimpianto di non essere vero
ma solo un catorcio di ruggine

la mente originale
ha riempito il grande vuoto,
e ha risolto la frammentazione dell'anima
e la bellezza delle cose finite

Se la presenza non è necessaria
sublimiamo la mancanza

Ora ritorno dall'altra parte del tempo
e in questo stato senza immagine
di sovreccitazione
l'ispirazione giunge

Certo la tua cupezza si è smussata

Ho roteato il cavallo,
tutto rotea
te, il catorcio ferrato, il tuo cane
i naga, i sadhu, i raccoglitori di stronzi
del Kumbh Mela, ruota l'Uttar Pradesh
tutto rotea in un girotondo di luci

Pioggia scrosciante,
fratello,
Max è intriso fino alle ossa
e si scuote.

L'angst è tornata

Ci si trovano bene
nel cantuccio kafkiano del castello
sommersi dai doveri, dalle necessità,
dalle speranze e dal futuro incombente,
sommersi da padri tremebondi,
e da amanti che elemosinano
concupiscenza e tenerezza
e donano in cambio
il deserto dell'anima.

In quella gabbia dorata
ci sguazzano
come dannati
in un lago merdoso

E non c'è nulla che puoi fare
perché quelle ramificazioni
hanno radici profonde.

Con l'anima sanno solo giocare,
senza risolutezza,
poiché sanno che gli angeli sono terribili.

Mi sono spremuto
come un limone,
come un idiota ho danzato
davanti ad una statua di sale
che comprende e non comprende
ma che intimamente
desidera la palude mefitica
delle cose piacevoli

Mi sono piegato
su me stesso
per cantare il nulla
e di questo sono maestro

Ora c'è un gran vuoto nella mia testa,
questa malevolenza
gioca con me come
un rapace con un topo

mi dona cose illusorie
e me le toglie

Il gioco della sublimazione ha un limite
siamo coperti di nervi e di carne

Questi esseri privi di concretezza
sono fantasmi benevoli
ai margini del mondo
giocarci troppo è un insulto
allo Spirito Santo

Ricordi il tempo delle scimmie
danzanti ?

Mi sto eclissando
senza capire
che la speranza avvelena

l'uomo macchina diceva:
“tutto questo sarà perso
nel tempo come lacrime nella pioggia”

Pioggia scrosciante
Fratello,
l'itinerario nel vacuo
continua

gira il cavallo
precipita
nella foresta fruscante.

L'alba mi ha raggiunto
mi sono svegliato
e le ossa sono rotte

Max ronfa beato
tra le cianfrusaglie di ferro,
le lattine di birra consunte,
i sogni inani e le ottuse memorie;
il gatto Byron lo osserva spavaldo
con la lingua tra i denti

la luce originale è a un dito dai musi.

Qui,
ora,
c'è il giudizio dell'immagine che manca
c'è il giudizio divino sull'assenza
c'è l'ordalia delle supposizioni sulla voce disincarnata
c'è l'ordalia della voce smaterializzata
c'è l'ectoplasma pretrolinesco dell'era tatcheriana

non è male per un'ombra avere una voce:
una voce senza corpo è cosa eccezionale
e il balletto della sovreccitazione comincia:
c'è il teatrino dell'apparenza:
il timore di perdere il campo di ossa:
il tiepido tepore kafkiano

Tutto edificiamo sull'apparenza
e sulla modulazione delle note
mentre altri cospirano nel mondo.

Ma io vorrei solo fuoriuscire dal mondo

La mia voce maschera
l'infinita diffidenza
e quello che scombussola l'interiore
non trasmette

Le maschere che porto
le adagio delicatamente sul volto
e non cerco ruoli predominanti
ne cerco egemonia sulle anime.

Ho bisogno di un ruolo di estrema marginalità
come Ade che nasconde il suo volto nel mondo ceruleo.

E' meglio intombarsi nella normalità
per sfuggire all'orrore del tempo.

Ma, ora, anche la voce è vivisezionata
ed è sempre un eterno fuggire

Ho una natura proteica - camaleontica
ma la mia essenza è fissa
come l'essere parmideo;
è immobile e radicata
in un'infinita tristezza:
non contemplo le cose
sub specie aeternitatis
ma le percepisco
intrise di strazio e di tempo

le cianfrusaglie di ferro sono gli orrori
che trascino nella mente ferita

Nella notte sei apparsa
nella mente con le traslucide natiche
Pensavo al tuo volto di ninfetta partenope,
trasformato dall'angst, in una visione
manageriale del tempo berlusconide
con la tua gonna di seta
nel chiostro italiota.

Ascolta:
sono come la zattera del Buddha
una volta attraversato il fiume
devi abbandonarla nella corrente.
Ricorda: la Mente Originale è a un dito dal naso.

Gli esseri luminosi
nascondono la loro essenza
in una bonomia dolciastra
ma ogni stella morirà
come si spegnerà il sole.

Tra un miliardo di anni
la terra non sarà più abitabile.

Questo spazio,
senza te,
brucia
come le tue offese,
è un'estensione immensa
di vuoto.

L'essenza originale
si nasconde:
il dipinto è scolorito dal sole
le tinte forti hanno assunto colori diafani,
sfumati, attenuati:
grigio, celeste chiaro, violaceo smussato, rosa levigato,
crema pallido,
ma sul fondo il nero compatto del nulla
è rimasto come basilare background.

Dal fondo cupo
si staglia una santa di travolgente
bellezza.
E c'è un fanciullo dal volto arcigno
con una candela;
tutto è inghiottito da ghirigori funesti
come onde del mare.

A sinistra c'è un vecchio, che sembra
il motore primo, l'esplosione primordiale
del big – bang, avvolto in uno scolorito mantello,
osserva sconsolato l'io- narrante
che contempla:
in questo caso un metafisico lenone

Cosa dice il fanciullo a Dio?
Cosa indicano le dita affusolate la santa ?

A destra
guerrieri normanni sembrano fondersi
nel maestoso capitello
di una colonna romanica.

I diluiti ghirigori imperversano.

Ora, la scena varia:
un re si affaccia su un balcone ceruleo
la santa è nuda contemplata da vecchi gaudenti
il lenone metafisico studia le immagini

ora, le scene si inseguono
precipitosamente:
destrieri irrompono
da una scarlatta finestra
soldati percuotono scudi
uomini si baciano appassionatamente sulla bocca
la santa è in una bara di vetro nera
una meretrice la contempla.

Dove sono ?
Cosa cerco ?
Dove vado ?

Cosa dice il fanciullo al vecchio Dio ?
Perché la santa tiene in mano un cuore ?

Stavolta,
sul piano della mente originale
danza un lenone dantesco;
vi sorprenderà la sua castità
mentre subisce l'infamia del desiderio
irrisolto.
Una donna pakistana lo guarda:
che tristezza vacillare nel vuoto.

La Mente Originale si occulta:
ma mai comprenderete.

Torno da una tenzone
 con una checca impiumata
 Il cartoccio rantola echeggiando
 mi ha ammaccato, con la mazza ferrata,
 una spallaccia.

mi sono fottuto la luce interiore.

Vado avanti ad intuizioni folgoranti
 E i quadrati dolorosamente si accavallano:
 ma che dice la santa al Jahvè - Pentateutico
 mentre il Jahvè – Isaitico, sornione, ci guarda ?

Quello è il Dio con il piccione sulla spalla
 e con il figlio barbuto,
 quello è il Dio degli agglomerati galattici
 e delle innumerevoli stelle

quello è il Dio dei buchi neri
 che ingoiano luce e materia.
 E Sorride sornione al lenone fantastico.

La santa risorta
 saltella con i seni rosati

la meretrice
 la guarda e pensa:
 la santità ha le sue sfumature,
 in un bordello di Bosnia
 queste donne beate
 si realizzerebbero
 con tatuati magnaccia.

Ma che dice la santa al fanciullo?

Guarda che con quella fottuta candela mi bruci.

Il fanciullo guarda il Jahvè - Deuteronomico
 e sussurra: tutte uguali le femmine

Ora,
 la santa fugge
 la meretrice dal manto vermiglio la insegue
 in una convulsione di luce e colori
 i cavalieri normanni si fondono
 con il soffitto intarsiato
 e i ghirigori diventano tumultuosi marosi

Il re si affaccia dal balcone ceruleo
 e chiede: ma che cazzo succede ?

Gli risponde un guerriero dai capelli di fiamma:
Max ha inseguito lo scoiattolo Rocco
e ha montato un immondo casino

ha fottuto la luce interiore
ha appannato la meditazione del vuoto

Il Jahvè – Sapienziale sorride sornione:
ah gli umani e le bestie
li dovevo fottere dopo Sodoma e Gomorra
quando tentarono la sodomizzazione degli angeli.
O tempora o mores.

Max, nel frattempo,
ha annientato il Dharma del vuoto
e Yama si incazza.

Ci immoliamo davanti all'invisibilità:
non c'è limite alla nostra presunzione,
ma ci intendiamo di sostanze invisibili
e di ectoplasmi parlanti

Mi sono disunito
ci hanno carpito la luce interiore
L'universo è collassato

in una odissea indecorosa
procediamo verso il tempo
del miraggio

Rocco se ne strafotte
sospeso dal ramo
e osserva beffardo il clamore.

Il cartoccio echeggiando,
rantola,
gli hanno fottuto la luce interiore.

L'interiorità è una casa buia,
 ci fai quello che vuoi
 le frittelle con il miele
 o ti masturbi con l'angst.

Ha attraversato il bosco sacro,
 la santa, ha attraversato
 la foresta di parole.

questa ninfetta iperuranica.
 è qualcosa che pulsa compassione

I quadri orizzontali vacillano,
 si agitano le tavolette verticali,
 Il comic - strip della storia della santa
 si dissolve risucchiato dal vuoto:
 Il polittico diviene un vortice trascendente.

Analizziamo l'incorporeità
 e la saldezza morale:
 il lenone filosofico si spaventa.

Dal balcone ceruleo
 sotto arcate pseudo - gotiche
 il re si sfalda sotto l'impatto del tempo.

Il lenone con occhi di morbosa concupiscenza
 contempla la santa.

Hanno solo una cosa conficcata nel cranio,
 pensa l'arcigno fanciullo: la fica.

Nell'ultimo pannello del polittico,
 per la gioia di perversi pedofili,
 appaiono sovranaturali putti
 truccati come vecchie megere.

La meretrice studia i tarocchi
 assorbita da una fluorescenza vegetale.
 E c'è la mano d'un florealista armeno
 in quel lavoro.

Il fuoco divino arde
 tra colonnine filiformi:
 la incorporeità si diletta in raffinate creazioni:
 la possibilità dell'esistenza della materia vacilla.

Il lenone si piega davanti al ventre immacolato.

Una italianità degenerare pesa sul tutto
 come una cappa di piombo

Rocco,
disincantato, se ne strafotte
della grandezza monumentale
della vita e lascia cadere
gusci di noccioline
sul muso di Max.

Quel sorcio sublimato
me lo ingoio tutto intero.
Pensa il cane.

Con ritmi discendenti
I ghirigori si placano:
un saltimbanco è apparso
e si trascina una croce,
la composizione plastica si frammenta
in residui di forma

ci dissolviamo tra piccoli contrasti
nel colorismo deliziosamente
sbiadito dal sole.

Rocco svetta nello spazio
supremo: siamo violentati dall'invisibilità
Caselle rettangolari saltano,
il polittico si scorpora,
i pannelli si scontrano,
un ebete si affaccia da una finestra polifora.

E' come una mandala
questo polittico della santa-mignotta,
il centro emana energie di profonda misericordia.

Ma siamo intrisi di Samsara:
la santa è come una bianca Gauri che appare
nel tredicesimo giorno del Bardo.

Mi sono beccato una fottuta
mazzata sulla spalla
dalla checca impomatata:
sono stressato:
mi si è incrinato il Samantha

I gusci delle noccioline di Rocco
cadono sulla superficie immobile
del Volto Originale.

Essere è tremare
per lo scorrere del tempo ?

La santa è ora su un cirro
circondata da podestà, da dominazioni,
da serafini, da fiammeggianti cherubini.
Ha le gambe accavallate,
e si fuma una sigaretta al mentolo.

Sotto un baldacchino sorretto
dagli angeli, su un basamento traslucido
di alabastro, si intravede
la consunta figura del Battista.

Il lenone metafisico si rivolge
al Jahvè – Sapienziale e chiede:
ora pure le mignotte
ascendono in cielo ?

Il Padreterno,
il babbo del Cristogesù,
- per amore di chiarezza -
si gira incazzato e gli urla:
vuoi che ti stritolo quelle palle
da magnaccia teutonico?

Il lenone retrocede impaurito,
sfodera Giobbe e bisbiglia:
aborro me stesso e mi pento tra
polvere e cenere.

Ma la sua fede è radicata nella mutevolezza.

La prospettiva spaziale si dilata:
si dilata l'universo:
tondeggiano le forme
ogni movenza dei cavalieri
normanni diviene
un gioco di tenui colori:
una simbiosi di grazia e potenza.

Tutto si espande in infinite direzioni,
tutto procede verso la notte – non - notte
di uno oscuro indicibile.

Intagliatori gotici hanno lavorato duro
sul polittico e ci concedono lo splendore
sfasato di roseti e la meraviglia del gotico fiorito
che ricade sui destrieri e sugli angeli.

Ma c'è abbastanza gravità

per tenere insieme l'universo?
Si domanda il lenone metafisico.

Essenze dantesche si manifestano
e svaniscono come bolle di sapone.
La corporeità delle figure si sfalda:
è tutto un turbinare di cose e concetti.

Il re si sporge dal balcone ceruleo
e grida: che sta succedendo?
Tra smalti rossi e violacei
scoloriti dal tempo
gli risponde la megera Adelaide:
Max sta inseguendo la volpe Eleonora
e gli ha quasi fottuto la coda.

Dodici miliardi di anni fa non c'era nulla
Non c'erano cose, né spazio né tempo
La prospettiva si restringe:
qualcuno sogna Thule ed Atilhia
e vescovi fusi nell'oro
dalla distanza del mare.

Il corpo della santa odora
di mammole e rose,
sbracata su una nuvola
e deposta l'aureola
si succhia uno spinello.

Il fanciullo che si staglia dal Nulla
Originale se la guarda beato e mormora:
ma che paio di tette.

Corrono via le galassie
La materia oscura non è sufficiente
per tenerle insieme.
Tutto fugge.

Il lenone si rivolge al Jahvè Isaitico:
ma perché hai prodotto quella patacca
primordiale, il big bang,
che è divenuta quisquilie e galassie ?

Mi sono slacciato i cosciali
E mi domando:
nell' invisibilità c'è un nucleo solido ?

Materia e antimateria si affrontano
come nella lotta primiera degli angeli:
ecco spiegati gli dei olimpici trionfanti.
Rocco se la ride beato e snocciola noccioline.
Stò topo glorificato me lo pappo.
Pensa Max e si lecca i baffi.

Il re chiede: che sta facendo la Roma?
un soldato normanno risponde:
ha segnato Battistuta.
Si stropiccia le mani, il monarca.

Fica, Ferrari e calcio in quei crani di merda,
pensa il Jahvè - Duteronomico
bisognerebbe annientarli tutti.

Santi assurdi fiancheggiano
l'iperuranica mignotta:
Ambrogio, Bartolomeo, Girolamo,
e un beato con un flagello di fiamma.

Il Jahvè Geremiaco risalta luminoso
con il suo manto di stelle.

La megera è ora in tunica rosa.
L'energia diventa radiazione
e si costituisce in apparenza.

Il lenone domanda: ma che c'è oltre
le galassie che fuggono roteando ?
Il Jahvè Abacuchiano sussurra:
ma quante cose vuol sapere
stò magnaccia del cazzo?.

Dolci cadenze di ghirigori stressati
Giovanni e Paolo escono da una porta
che si apre sul Nulla.
L'estasi bizantina è superata
l'oro di Dio è trasceso ed è
divenuto un lussureggiante giardino.
Max abbaia.

Tutto si sperde.
Tutto si spegne.
La gravità non regge le cose.
L'universo dilatandosi sfugge.

In un livello di eccessiva dispersione
mentale fogliami fiammeggianti
si esaltano in una morbidezza pittorica
che conferma la sapienza dei santi

Robuste tonalità sfumate dal tempo,
appaiono.
Si manifestano santoni incazzati
con barbe ricciute.
Un tripudio, uno sfarzo di paramenti
tra volti esangui di sante.
Qualcuno con una frusta si è flagellato il culo,

che tristezza questo Agostino invecchiato:
Max piscia contro il tronco di un albero.

La Vispa Teresa si è persa nel Sacro Bosco.
Mi si è ottenebrata la mente e ho aggiustato la celata.
L'universo si dilata e si espande.
Mi sono accovacciato in un angolo buio dell'anima.
La santa - troia ride.
In quella leggerezza ilare ho trovato
la mia casa.

La sera ho intuito
l'umiltà delle cose
tra la fessura del tempo
che produce l'ocaso:
nel silenzio, le cose,
si curvano.

E tu non sai
che flettendoti, come un arco,
mi strappi dalle tenebre

E neanche puoi immaginare
in che baratro di solitudine
un essere possa precipitare
e come quella solitudine
sia sfiorata dalle ali fruscianti
della morte.

Quando la luce giunge,
con il tuonare di luminose trombe,
il lenone metafisico si inchina
davanti al rosone cantato dal tempo

si piega umilmente verso
la facciata maestosa e coerente,
un portale sbalorditivo lo investe
arabeschi traforati, invasi da basilischi,
lo salutano nella nitida luce dell'alba.

Ora mormora:
oh l'arcano poetare zoomorfo
tra fregi e lunette
e i leoni stilofori di porfido
che divorano l'uomo e il toreello!

Bisogna che mi spieghi:
il Westwerk è il baluardo
verso i demoni
oscillanti da Occidente:
la santità è ora visibile:
sotto il balzo stupefacente
dell'arcone gotico
si manifesta la santa – mignotta

da ogni esperienza della vacuità
sbuca sempre con le sue chiappe rosate

un'epifania di bellezza:
i seni sono offerti
con le mani tremanti
i glutei sobri, solidi,

non adornati
sono, misericordiosamente,
concessi.

La prospettiva e la spaziosità
si curvano:
L'universo ha tredici miliardi di anni.

La mente impazzita si placa.

La santa sorride
il lenone retrocede e si inchina come
un cavaliere settecentesco
e spazza la terra con un immaginario,
piumato cappello

Ma sì,
rivalutiamo la corporeità
e affrontiamo la mancanza:

sfoderando Isaia
il lenone sussurra:
tu hai liberato l'anima mia
dall'abisso divorante

Nell'archivolto del portale
intrecci vegetali e geometrici
avviluppano un bestiario fantastico.

Mi sono soffiato il naso
con la una logora
soprammanica di cresco
ho raccolto usbergo,
spada e scudo
ho dato di sprone al cavallo
che soffia dalle frogie,
volteggia e caracolla

tra un miliardo di anni
il sole rantolante
renderà la terra
un infuocato deserto

Rocco snocciola,
immemore,
noccioline.
Max lo punta.

Sto brancolando nella nefandezza

Sono assorbito dalla caligine oscura:
sono inghiottito dalla foresta ovattata
di nebbia

Angeli di Dio,
davanti alla vacuità
mi sono stremato

mi si è ottenebrata la Luce Essenziale.

Ma il soffio del nulla vi ha plasmato
siete fuoriusciti da un luogo tenebroso

Che meraviglia:
eravate acquattati nella simmetria
della luce solare.
Eravate una manifestazione dell'Essere
che germoglia dalla notte profonda.

Eravate acqua limpida
per l'anima assetata.

E il verde smeraldo dell'erba:
un'epifania di colori
un tappeto per l'anima

Mi sono inginocchiato davanti
alla tua tomba di pietre sconnesse
e c'era un lenone genuflesso.

Un gatto bianco attraversava
un rettangolo di luce.

Il lenone mormorava:

Verso la fede è impossibile oscillare
l'Essere ha un cuor nero.

Una creatura disperata si inventa
una casa platonica,
un retroterra luminoso,
ove possa impunemente sguazzare:
i buoi iperuranici di Senofane
gli dei biondi dei Traci
gli dei neri degli Etiopi

se i dinosauri avessero raggiunto
un livello di maggiore coscienza
avrebbero concepito
un perfetto, onnisciente,
onnipotente, iperfisico
dinosaurio fatto di brume e luore.

Una specie egemone
si arrabatta con
il suo confuso pensiero:
inventa un mondo.

E l'universo si espande.

Procediamo con ordine:

assorbivano luce gli occhi
dello straniero: è sacro essere
investiti dal potere del suo canto;

ora, con il cavallo imbrigliato
in una bardatura lacera,
caracolla per le terre
dell'esiguo splendore.

Mentre Rocco snocciola noccioline
un cavaliere fasciato di tenebra
avanza, lancia in resta,
dalla foscaggine fumosa.
Max ulula.

Mi sono assiso
sulla gualdrappa stroncata:
inchinati davanti al mio corpo piagato
apri la palandrana derelitta

L'apparenza è intrisa di nefandezza ?
I demoni meridiani hanno conquistato lo spazio interiore ?
La mente non si placa ?

Procediamo verso Kyoto e oltre l'Oltre.

Un ruolo grande
per te ho immaginato
quando le bronzee porte
del tuo sentire si spalancano
alla meraviglia dell'Essere.

Ho sentito il tempo nelle ossa
parla agli uomini
ma nessuno lo ascolta.

E com'eri armoniosamente
bilanciato nella simmetria
delle ombre, sotto la tigre
di cartapesta, presso
la grande Mandala
della terra desolata

La tenebra ti avvolgeva
come un vellutato mantello.

Come,
solertemente,
verso te
le cose
si piegavano
nella pesante penombra

E il ferro ammaccato dall'arma.
Il volto che affonda nell'oscura tristezza.
L'elmo piumato.

Come si curvavano le cose verso te.

Con che cura, intorno a te, si raccoglievano.

Ora procedo:
sono ai limiti
della cupa foresta;
ora,
assorbo la grande spiaggia
battuta dai venti;
il mare grigio assorbo
e il saettare dei gabbiani.

Figlio di nobile stirpe
il tuo respiro si arresta
e pervieni alla luminosità
fondamentale del primo bardo:

Si compie lo spazio vuoto,
luminoso della Pura Mente

Dove sono passato ?
Attraverso cosa sono transitato ?

Perché il centro si dilata ?
Perché si disgrega e si disunisce ?
Perché si diffonde, si dirada ?
Perché non raccoglie più le cose?

E' un Heruka furioso ?
Non è un Heruka furioso ?

Il nucleo si sfoltisce,
si discioglie: l'ego divampa,
si incenerisce.

Tutto si risolve in un vortice.
Ed è tutto un tintinnare
di ferraglie.

Il cavaliere nero
erompe dalla foschia
lancia in resta:
uno scatenato galoppo.

Perché animula, tremula, vagula, pallidula, nudula
il nucleo si dipana, si sfoltisce, si dissolve ?
Perché il centro si dirada, si ramifica
si smaglia, si sfilaccia,
luce chiara della notte,
perché tutto si allontana ?

E perché fuggono le galassie ?
E dove vanno le galassie ?

E' luce accecante la tenebra ?
E' notte gelida ?
E' infinita, improbabile tristezza ?

Figlio di nobile stirpe la notte scende.

Rocco miracolosamente bilanciato,
su un sottilissimo ramo,
lascia cadere un guscio di nocciolina

sulla testa canuta del Jahvè Pantateutico.

Jahvè sorride e da quel sorriso sgorgano tenebre
e luce coatta.

Max si gratta.
Il lenone ride.

Non sono.
Sono.
Sarò.
Non sarò.
Ero ?

Non più.

Non più.

Mai più.

Mai.

Fine.
28.2.2001 ore 11.15

INDICE DAL LIBRO OCCIDENTALE DEI MORTI

A

Abisso chiama Abisso
Acre vento
Alla fine
Almeno
Anche nei sogni
Andiamo
Akhum

B

Bertham
Bisogna discendere nell'abisso

C

Chi avrebbe detto
Come consolasti il patire d'inverno
Come hai sofferto nel silenzio

D

Da quanto tempo non ti avevo ascoltato
Discendevi
Dove andavate

E

E a loro è dato un corpo
Ecco il sognatore
E così andavo
Ed era un'immagine forte
Ed eravate
E dice
E di nuovo
Ed occorre l'autunno
E il dio figlio di Crono
E il destino è anche il piccolo essere
E giunse nel tempo
E gli dei tuoi sconvolti
Eppure
Era parte
Esce dalle quinte del teatrino
E sei giunto ad esprimerti
Essere è tremare
Esseri dissonanti
Esseri dell'abbandono
Esseri floreali
E'successo di tutto
F
Figlia mia
Figlio di nobile stirpe

G

Giove

Gli esseri luminosi

Gli steli dei girasoli

H

Ho raccolto un piccolo uccello

Ho roteato il cavallo

I

Il leprotto

Il mio cuore

Il sentiero del mago di Oz

Il tempo

Il tempo delle ottuse

Il Weltschmerz

In quel tempo

In quel tempo la pietà

Io

L

L'alba mi ha raggiunto

La bestia

La ferita sanguinante dell'anima

La luce si schiude

La molteplicità dei tuoi esseri

La sera ho intuito

La sera mi sono estratto

La suprema intelligenza

Le cose, giustamente

L'erba vi copri

L'imbarazzante vaniloquio

L'immagine forte

L'imperatore di Giada

L'interiorità è una casa buia

Luce pallida

M

Ma c'è un essere

Ma io ti troverò

Ma il soffio del nulla vi ha plasmato

Ma la sua via è la fiamma

Ma le cose riposano nella luce

Maledetto Teodosio

Ma non fare

Ma non vi ho intuito

Ma sei fuori da lui

Max si agita

Mi svegliai

Ma tra me e loro non c'è più niente

N

Nebbia nera

Nel buio dell'esaltata immagine

Nel giorno

Nell'attimo del trapasso

Nell'ordine del tempo

Nel tempo la mesta

Nembi oscuri

Nomadi chiuse

Non è giusto

Non immaginavo che la dea

Nulla si perde nel frastuono

O

Ogni notte

Ora

Ora la notte degli dei

Ora, questo è il mondo

P

Per tre volte si ferma

Pietre levigate, uccelli gracchianti

Pioggia scrosciante

Posso umilmente chiedere

Prima di partire

Procediamo con ordine

Q

Quando rientrai

Qualcosa che è grande

Quello che dico non conta

Questa casa

Queste cose feriscono

Questo ho visto

Questo piccolo passero

Questo tentativo di simbiosi

R

Rovinare

S

Scheletri piumati

Senza lamenti

Serafini sgargianti

Signora

Sopraffatto dalla meraviglia

T

Tempo gelido

Tempo gelido sorella

Terra di verde soffuso

Teste di fiamma
Ti hanno occultato
Torno da una tenzone
Tra le desolate macerie
Tutto si lacera

U
Uomini dal cranio emaciato
Un ruolo grande
Un telamone gobbo